

DOPO IL VOTO » LA RIFORMA DEI COMUNI

di **Maura Delle Case**
UDINE

Le Unioni territoriali intercomunali dovranno continuare a mezzo servizio. I Comuni rimasti fuori dalle neo-costituite Uti hanno infatti deciso ieri sera di restare compatti al fronte. Tutti salvo Gemona e Lestizza i cui sindaci hanno invece annunciato l'intenzione di aderire. Gli altri continueranno a combattere la riforma, convinti delle proprie ragioni e di rappresentare una forza politica armata una volta in più dall'esito del referendum.

Non è servita a nulla la mano tesa dalla presidente Debora Serracchiani poco prima che i sindaci - ben 55 - iniziassero forse il confronto più difficile di questi ultimi mesi. Quello in cui decidere se mollare la presa o tener duro. La risposta è arrivata dalle urne. Dai tanti cittadini che in Pvg domenica hanno respinto la modifica costituzionale consegnando ai sindaci ribelli la spinta per andare avanti. In un lancio dell'agenzia regionale la presidente insieme all'assessore Paolo Panontin ha tentato una mediazione in extremis. «L'interesse della Regione è di costruire ponti non di scavare fossati - ha detto lui numero due del Pd - e quindi ben venga il dialogo auspicato da quei sindaci, come Carlantoni, che muovono da una base di partenza condivisa, qual è l'irrevocabilità del nuovo assetto territoriale. È un percorso che si è avviato molti mesi fa e, per la Regione, la porta rimane aperta».

Per i Comuni anche, ma la posta è alta. Puntano allo scacco matto i "ribelli". A far cadere l'obbligatorietà di adesione alle Uti inserita nell'ultima modifica alla riforma che ai loro occhi rappresenta l'ennesima forzatura. «Bene l'associazionismo, bene la rete, bene collaborare, non però costringerci a stare in enti dove i servizi sono destinati a peggiorare. Questa legge non funziona - ha risposto a distanza Renato Carlantoni (Tarvisio) -, fa danno al territorio e in montagna crea ancor più disagi». «La ribellione deve essere totale - ha alzato i colleghi Marco Lenna (Forni di Sotto) - con spirito di unità e reciproco sostegno. Chi decide di non far più parte del gruppo si prenda le sue responsabilità».

Unici ad alzare la mano sono stati il gemonese Paolo Urbani e il collega di Lestizza Geremia Gomboso che si è detto «tremendamente dispiaciuto di mollare, ma non posso farcela ancora. Ho quattro dipendenti,

I sindaci anti-Uti rimangono fuori Respinta la mano tesa della giunta

Dopo l'apertura di Carlantoni, Serracchiani e Panontin si erano detti pronti a costruire ponti non steccati. Appello a Gorizia, Pordenone e Trieste: uscite anche voi. Ma Gemona e Lestizza entreranno nelle Unioni



Da sinistra la presidente Debora Serracchiani e l'assessore Paolo Panontin



Da sinistra Renato Carlantoni, Piero Mauro Zanin e Pierluigi Molinaro

sono senza ragioneria. Se troviamo una soluzione sto fuori, ma così stando le cose non ce la faccio». «Continuiamo a considerare questa una cattiva norma, ma per noi è venuto il mo-

mento di entrare - ha detto con maggiore convinzione Urbani -. Lo facciamo dalla porta, alle nostre condizioni, anche grazie alla disponibilità che abbiamo trovato nei colleghi sindaci

dell'Uti».

A differenza di altri territori che ieri hanno invece denunciato colpi di mano interni alle Unioni, come quella del Natisone «che si è divisa il milione e

200 mila euro senza accantonare le risorse destinate ai Comuni rimasti fuori» ha svelato Daniele Moschioni (Corno di Rosazzo). Stessa sorte per il primo cittadino di Piasian di Prato, An-

drea Pozzo: «I nostri 115 mila euro sono stati spesi per riparare strade e stradine dei Comuni entrati in Uti». Si profila così un nuovo risorlo al Tar. «Collettivo - ha annunciato in chiusura Piero Mauro Zanin (Talmassons) -. Impugneremo i piani di investimento delle Uti». Sul piano formale, quanto invece a quello politico l'occhio di bue si è spostato sui capoluoghi di provincia. «Sono uno di quelli che ha mal digerito la venuta a Udine dei "dinosauri" che si sono intestati la battaglia» ha dichiarato Igor Treleani (Santa Maria la Longa) chiedendo all'assemblea di prendere una posizione forte affinché Gorizia, Pordenone e Trieste escano dalle Uti. Sarebbe la fine della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

UDINE

Imrompe, nel dibattito politico post-referendum, il destino delle Province del Friuli Venezia Giulia, già abolite dalla giunta di centrosinistra. Perché nel resto d'Italia gli enti resteranno tutti quanti e sarebbe un paradosso che il Friuli Venezia Giulia fosse l'unico territorio che se ne è già privato. Il problema sta particolarmente a cuore al presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, unico ancora in carica (fino alla scadenza del 2018). Il presidente di palazzo Belgrado chiede azioni precise ed efficaci.

«Avviare con la massima urgenza un'iniziativa legislativa volta a riconsiderare il ruolo e le funzioni delle Province nel sistema ordinamentale della nostra regione, interrompendo il processo in corso. Per non ali-

«Bloccare il taglio delle Province»

Fontanini alla presidente: serve un'iniziativa di legge che abbia la massima urgenza



Pietro Fontanini

mentare un immotivato aggravio di costi e ulteriori disagi ai cittadini nonché scongiurare possibili contrapposizioni in sede giudiziaria». È la richiesta che Fontanini ha indirizzato alla presidente della Regione Debora Serracchiani, al presiden-

te del Consiglio regionale Franco Iacop e ai capigruppo in Consiglio regionale. Sollecitazione che deriva dall'esito del recente referendum costituzionale, per la parte in cui viene confermata la presenza delle Province nell'ordinamento della Repubblica, e ha il carattere dell'urgenza in quanto la legge regionale 164 "Suppressione delle Province del Friuli Venezia Giulia", approvata dal Consiglio regionale il 24 novembre scorso, sarà promulgata probabilmente domani. «Poiché è impossibile sospendere la promulgazione delle legge regionale 164 - spiega Fontanini - serve un atto urgente che la superi poiché risulta lesiva dei diritti costituzionali riservati e confermati alle Province». Fontanini fonda la sua richiesta sui contenuti della Costituzione e in particolare sugli articoli 5 e 114.

«La norma regionale che prevede l'avvio del procedimento di soppressione delle Province di Gorizia, Pordenone e Trieste dal primo gennaio 2017 e di quella di Udine, al termine del proprio mandato elettivo, risulta difforme dall'articolo 5 della Costituzione, nella parte in cui "la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali", e dall'articolo 114 della Costituzione che attribuisce alle Province il ruolo di enti autonomi, costitutivi della Repubblica, dotati di propri statuti, poteri e funzioni».

Il presidente richiama poi anche gli articoli 1 e 4 dello Statuto del Friuli Venezia Giulia che fanno riferimento ai principi generali della Costituzione per ricordare «i limiti entro cui la Regione può esercitare la propria potestà in materia di ordinamento degli enti locali e, se-

gnatamente, il rispetto di quei principi costituzionali a cui soggiace anche il legislatore statale». «È acquisito dalla giurisprudenza corrente - segnala ancora Fontanini - come la disposizione inclusa nell'articolo 5 della Costituzione impegni anche le Regioni ad autonomia Speciale a riconoscere e a promuovere l'autonomia degli enti locali; autonomia che le leggi regionali possono regolare ma mai comprimere fino a negarla». «Vi sono tutti i presupposti per ritenere incostituzionale la legge regionale 164. È indispensabile un atto da parte della Regione che ripristini le Province e attribuisca loro funzioni. Diversamente, il caso del Fvg e del superamento delle Province sarà portato all'attenzione del nuovo Governo», conclude Fontanini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA